

**P** Smart city | Urban farmers | Le eccellenze

# Più spazi per nutrire il pianeta: la via urbana da coltivare

Nei palazzi abbandonati dove l'agricoltura verticale porta buoni frutti

di **Elena Comelli**

● In cima a un palazzo di uffici vuoti costruito negli anni Cinquanta per Philips, lungo un canale nel centro dell'Aia, crescono pomodori, zucchine e cetrioli. Qui è nata la più grande fattoria urbana d'Europa: 1.200 metri quadri di verdure coltivate in serra. Al piano di sotto, al posto delle scrivanie e degli schermi di computer, abita un enorme allevamento di pesci. Il progetto De Schilde - così si chiama il palazzo costruito dall'architetto modernista Dirk Roosenburg, il nonno di Rem Koolhaas - è decollato quest'estate con l'obiettivo di servire 900 famiglie locali, oltre a ristoranti e una scuola di cucina, con 500 esemplari di tilapia alla settimana e 50 tonnellate di ortaggi all'anno. UrbanFarmers, la società di Zurigo che ha vinto la gara per riempire di vita l'ultimo piano del palazzo abbandonato, non è nuova a queste imprese. La prima fattoria urbana di UrbanFarmers è operativa a Basilea da tre anni e un'altra è partita a Berlino già da prima, grazie al loro modulo di base, allog-

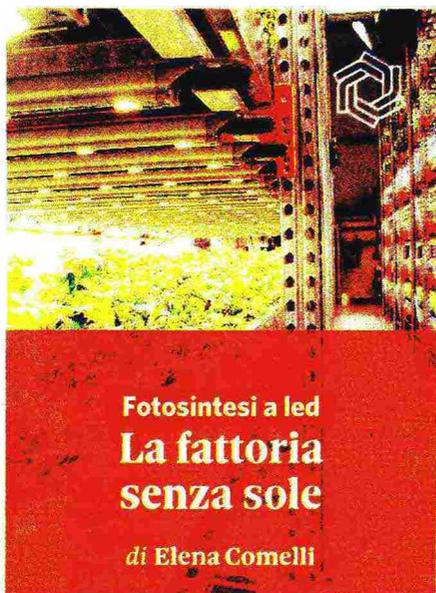
giato in un container. L'azienda, fondata da Roman Gaus, ha in cantiere 17 nuovi progetti negli Stati Uniti e punta ad allargarsi in Medio Oriente e a Singapore. La visione di Mark Durno, uno scozzese che ama presentarsi in kilt e dirige le operazioni in Benelux, è saldamente ancorata ai principi dell'economia circolare: «Abbiamo edifici industriali, uffici e tetti vuoti dovunque. Perché non riempirli di attività agricole? La gente che vive in città vuole cibo di alta qualità da una fonte locale, trasparente». Una considerazione di cui tener conto, dato che alla fine di questo secolo, quando saremo 10 miliardi, tre quarti della popolazione mondiale vivrà nelle città.

Nei Paesi Bassi, il 18% degli uffici sono vuoti in seguito alle ultime due crisi economiche e all'evoluzione del lavoro verso modelli più flessibili. Nel resto del continente la media è del 10%, ma gli uffici vuoti sono in rapido aumento. Da qui si riannoda il legame delle città all'agricoltura, che con l'industrializzazione si era spezzato. L'agricoltura urbana sta diventando un modo per «nutrire il mondo nel Ventunesimo secolo», come aveva previsto il suo primo fautore, Dickson Despommier della Columbia University. A New York ormai è fiorito un migliaio di fattorie e orti urbani su 25 ettari di terreno e il progetto Five Borough Farm ne sta sviluppando molti altri. A Newark ha appena aperto AeroFarms, la più grande fattoria urbana del mondo, in un'ex acciaieria. Ci sono aziende agricole urbane a Berlino, Londra, Parigi, Zurigo, Mila-

no, negli uffici vacanti, sui tetti dei fabbricati industriali, all'interno degli ex rifugi antiaerei, nei tunnel dismessi delle ferrovie, che coltivano verdure biologiche e allevano pesci destinati ai mercati locali o direttamente agli abitanti, con servizi di consegna a domicilio, spesso con ottimo successo e con ricadute notevoli di tipo sociale, per i nuovi posti di lavoro generati in aree industriali dismesse.

La tecnologia contribuisce a rendere l'agricoltura urbana una prospettiva praticabile. Nelle fattorie di UrbanFarmers si usa l'acquaponica, un sistema chiuso basato sulle sinergie fra la coltivazione di ortaggi e l'allevamento di pesci, che ormai va per la maggiore nelle fattorie verticali più recenti. All'Aia, da un lato si allevano i pesci, alimentati da un sistema automatizzato, in 28 grandi vasche. La tilapia che in natura si trova sia come pesce di fiume sia di mare in Africa, Asia e America Latina, è la specie preferita per la sua grande adattabilità ad ambienti diversi. In un'altra vasca dei batteri convertono l'ammoniaca degli escrementi dei pesci in nitrati per fertilizzare le piante. E sul tetto 20 tipi di ortaggi, coltivati senza terra, purificano l'acqua dei pesci. Il sistema non ha bisogno di pesticidi né di fertilizzanti sintetici e quindi si può considerare a buon diritto biologico, anche se ci sono pareri contrastanti sul concetto di cibo biologico coltivato senza terra. L'ideologia, come sempre, va più lenta della tecnologia, ma c'è sempre tempo per recuperare.

✉ @elenacomelli  
E RIPRODUZIONE RISERVATA



**LONDRA** GrowUp sfrutta luci speciali per la coltivazione multistrato in ambienti con poca o nessuna luce naturale. Produce in città 20mila chili di verdura in appena 600 metri quadri, senza fertilizzanti e pesticidi. E con una bolletta più leggera

